

Un altro giornale femminista? Perché? Ce ne sono già tanti. E che vuol dire femminista? Fatto solo da donne. E poi? Di che cosa si parlerà? Di aborto e di anticoncezionali, di sesso e di autocoscienza, di discriminazione sul lavoro e di asili nido? Sì, certo, ma non solo; sarà femminista prima di tutto, ma sarà anche "sinistro", alternativo, underground, psichedelico, rivoluzionario!

Questo giornale è brutto chiamarlo così, perché già sembra una cosa importante, autoritaria — è un modo per unirci, per capire che siamo tante e tutte sfruttate, chi più chi meno, un modo per dare e per ricevere, per arricchire ognuna di noi. Un modo per esprimerci. Un modo per fare una critica femminista e reale delle cose, degli avvenimenti che si leggono sul giornale e non, dei gesti, delle parole di tutti i giorni, dei rapporti con le compagne e con i compagni, con la gente. Non vuole assolutamente fare la divisione stronza come nei giornali del sistema e burocratici, anche se democratici ed antifascisti, fra lettrici ore e chi scrive. Distinguiamo e smitizziamo il mito del giornalista! Come siamo incazzate e stufe noi lo siete anche voi; per questo non ci saranno mai firme nel giornale, proprio perché non ce ne frega un cazzo di mettere ognuna il proprio bel nome sotto quello che abbiamo scritto solo per fare bella figura, perché lo abbiamo scritto tutte indifferentemente. **NON VOGLIAMO FIRMARE!** Firmare vuol dire ancora una volta: io sono la brava! che fa "il lavoro creativo", tu sei la stronza che legge, tace e fa quello che

le viene detto. Vogliamo scrivere tutte i pezzi per questo giornale: siamo otto, alcune di noi sono esperte di scrittura, altre scrivono bene naturalmente, altre si "vergognano", forse scrivono davvero meno bene, forse hanno solo paura. Però scriveremo tutte, e non firmeremo, perché non vogliamo creare una situazione in cui ci sono delle super professoresse che scrivono e delle bambine che fanno i lavori pesanti. In questo numero usciranno le nostre presentazioni e saranno firmate ... sarà l'ultima volta che vedrete il nostro nome stampato qui.

Non vogliamo calare nessuna linea dall'alto, né ci sentiamo capo o leaders. Ogni donna deve collaborare! Il giornale non lo facciamo solo noi otto, lo facciamo tutte insieme, anche voi che leggete! Come? È semplice: dicendo quello che una sente, mandando ritagli di giornale, testimonianze, lettere; dicendo se va bene così, cosa ci mettereste, cosa ci toglieste.

Qualunque cosa, anche quella che sembra la più banale o la più assurda: ditela! Infatti, come è venuto in mente a noi di fare un giornale, pote-

va venire in mente ad ognuna di voi. Niente di speciale. Tutte continuavano a dire "non so scrivere", "come faccio", "non mi viene in menteniente" "che cosa posso scrivere"? Invece non è così. Poi ti viene. Scrivi quello che pensi, quello che dici, lo confronti, lo discuti con le altre, lo metti un po' a posto ed ecco il giornale.

In linea di massima partiamo con un programma: vogliamo pubblicare: le notizie interne al movimento, cioè convegni, congressi, nuovi gruppi femministi, nuovi giornali, nuovi libri, mostre, comunicati dei gruppi e così via.

Troppo spesso a Milano non si sa quello che si fa a Roma, troppo spesso la sorella che vorrebbe fare un lavoro su un certo determinato aspetto del femminismo non sa che c'è un gruppo che lo sta già facendo, che abita alla porta accanto e che aspetta solo lei. Troppo spesso un gruppo vorrebbe proiettare un film femminista e non sa dove affittarlo. Senza contare l'impossibilità di avere queste informazioni da parte di chi abita in provincia, in posti dove non ci sono grossi gruppi. Commenti alle notizie di cronaca (soprattutto nera) che escono sui giornali, da un punto di vista femminista. Cioè: sappiamo come sono fatti i giornali: intanto parlano per ottanta pagine di problemi fondamentali come guerre ed economia, ma non parlano mai, MAI, di altrettanti problemi fondamentali come l'essere umano, e in particolare l'essere umano donna. Quindi noi non vogliamo riportare questi argomenti di cui si parla già abbastanza, vogliamo pescare quelle notizie che vengono sbattute in cronaca (considerate non politiche) alle quali vengono dedicate tre righe che vengono commentate in modo tradizionale e sessista, e commentarle alla nostra maniera, mettendo in luce la morale reazionaria e antidonna che è alla base di certi fatti e dei commenti che la stampa ne fa. Stesso lavoro per la pubblicità.

Testimonianze. Tutte quelle vere, sincere, sofferte, tutte quelle in cui qualcun'altra si può rispecchiare, e che ci possono portare a prendere coscienza. Quindi vi preghiamo di mandarcene. E scusateci in anticipo se data la piccolezza del giornale non potremo pubblicarle tutte. Notizie pratiche di tipo guida all'uso anticoncezionale, indirizzi di posti dove si può abortire, spiegazioni tecniche sull'aborto, consigli legali su come divorziare, separarsi (se si è mogli) scappare di casa (se si è figlie), come difendersi legalmente da un padre o un marito che ti picchia o ti violenta o ti reprime, fino a guide su come fare un giornale femminista, come formare un gruppo di autocoscienza, come insultare bene quello che ti palpa sull'autobus. Naturalmente non è che noi siamo tanto paraculte da sapere tutte queste cose! Siete voi che ci dovete aiutare, con le vostre esperienze, le vostre testimonianze, a preparare queste guide.

Diremo sempre solo la verità (la verità come la vediamo noi, certo, però non diremo pietose bugie né faremo pietose omissioni tipo: "se diciamo questo le compagne i del gruppo X si incazzano" "questo non sta bene dirlo" "questo è troppo d'avanguardia e non lo capiscono" "questo è anti femminista anche se a me sembra giusto" e via discorrendo).

Finora abbiamo molto criticato i gruppi sessisti che antepongono la lotta di classe a tutto; ma siamo spesso cadute nell'errore opposto, di anteporre la lotta femminista a tutto, con il risultato di creare a volte situazioni abnormi. Compagni sessisti da una parte, femministe famose dalla altra. Qui e là si ritrova la gerarchia. Insomma: non vogliamo fare solo del femminismo: vogliamo uniti FEMMINISMO e LOTTA DI CLASSE! Non siamo castratrici, sacrileghe, divoratrici di uomini, né vogliamo arrivare agli estremi di certi gruppi femministi americani che tentano di mettere in piedi un sistema capitalista femminile. Non ci interessa liberarci in un mondo schiavo! Vogliamo liberare noi e liberare anche gli altri, anche gli uomini, costretti ad essere "uomini": sconfiggere il mito della donna "bella-karina-brava-femminile" e dell'uomo "virile-rude-forte-maskio-konkuistatore".

Non vogliamo metterci in contrapposizione con i giornali femministi già esistenti; anzi ci auguriamo una collaborazione proficua, di tipo scambi di materiali, informazioni e chiacchiere di persona o al telefono. Siamo a scambiare indirizzi, notizie, tutto. Pensiamo che tra femministe disposte a scambiare indirizzi, notizie, tutto. Pensiamo che tra femministe la collaborazione val più della competizione e che, anche se non facciamo la "stessa strada", ne facciamo pur sempre di parallele. Non vogliamo fare come i compagni che ci offrono ogni giorno lo squallido spet-

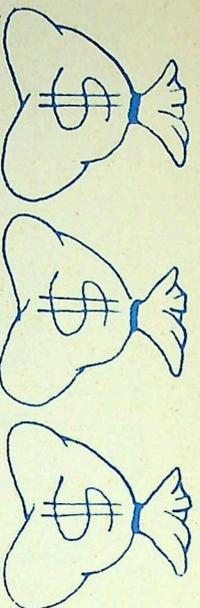


facolo delle loro litigate. Noi vi offriamo il nostro punto di vista, ma non pretendiamo di possedere la Luce, la Verità Eterna e balle simili. Il vostro punto di vista va bene quanto il nostro, anche se non è il nostro. E un'altra cosa: basta con i soliti discorsi, noi qui, noi là, noi poverine. Siamo usate e sfruttate dai sistemi: lo sappiamo, lo abbiamo capito, quindi adesso dobbiamo agire.

Noi non ci rivolgiamo solo alle donne femministe, ci rivolgiamo alle donne incacciate, alle proletarie, alle puttane, alle studentesse, lesbiche, drogante, casualine, alle vaganti e alle clitoridee.



dove abbiamo trovato i soldi???



Siamo partite senza una lira per fare questo giornale. L'unico vantaggio che avevamo è che potevamo usufruire delle strutture tecniche dei compagni di Stampa Alternativa, che ci hanno offerto la tipografia e il rivenditore di carta più economici di Roma, e si sono offerti di occuparsi della distribuzione. I soldi però dovevamo metterceli noi. E non ne abbiamo.

Come fare? ?  
Abbiamo pensato di stampare questo numero zero in pochissime copie (1.000 eccitamento) il che ci è costato, tra carta e spese di tipografia, 50.000 lire. Queste le abbiamo potute anticipare, pur nella nostra abissale miseria. Con queste 1.000 copie andremo in giro, da compagne femministe non proprio morte di fame, soprattutto giornaliste simpatizzanti a chiedere un minimo contributo di sostegno. Il che vuol dire che potremo ristampare lo stesso numero zero in 10.000 copie. Queste 10.000 copie verranno spedite a un indirizzario di 10.000 nominativi di femministe.

**A QUESTE DONNE CHE RICEVONO IL NOSTRO GIORNALE CHIEDIAMO: DESIDERI CHE QUESTO GIORNALE ESCA? ? ? ? ?**  
Se lo desideri mandaci un piccolo contributo per sostenere le nostre prime spese. Mandaci anche solo 1.000, anche quelle servono, se puoi mandaci di più.

In base alla risposta che avremo il giornale vivrà o no. Questo non solo perché ci occorrono i soldi, ma anche perché ci interessa stampare un giornale, solo se questo giornale interessa a qualcuno.

Il giornale si potrà ricevere per posta, o anche comprare nelle librerie specializzate. Pubblicheremo i nomi delle librerie che lo vendono, per cui se siete interessate a farlo vendere nella vostra città, coinvolgete una libreria. Se una di voi vuole distribuirlo personalmente nella zona in cui vive, si metta in contatto direttamente con noi.



I soldi spedireli sul conto corrente postale 1 61922 intestato a STAMPA ALTERNATIVA ROMA, specificando bene dietro al modulo del ccp che i soldi sono per "L'INCHIESTA".

**CONDIZIONI DI ABBONAMENTO SUL N. 1**  
NUMERI SINGOLI VERRANNO SPEDITI A CHI LI RICHIEDE  
SCRIVETE A STAMPA ALTERNATIVA (100 LIRE NELLA BUSTA)  
IL NUMERO 1 VERRA' SPEDITO GRATIS A CHI CI MANDA UN CONTRIBUTO.

## e noi...? chi siamo?

Ovvero Marie strapiene di grazie, piccole virtù, reggiscini e ombretti, sono Bettina: una delle tante. Diciottenne, da famiglia nevrotico borghese, con il mio seno piccolo, e il culo grande, e i fianchi larghi... come tante. Frutto di madre casalinga esasperata e vittima, di un padre fallocriticamente autoritario, con attorno la continua angosciante virilità vizziata di due fratelli troppo piccoli per capire quello che sono e quello che diventiamo. Sono una di voi, come voi nata senza essere voluta, nata per sbaglio, dovevo essere un maschio; bambina cresciuta fra bambole e penzoline di plastica; bambina influenzata dalla "mamma" a fare la puttana a vita, vivendo come parassita alle spalle del marito, dandogli in cambio, periodicamente, la vagina: come voi, le prime mestruazioni a quattordici anni, accolte nella piuma e sporca e disperata ignoranza, tantomate, provvisoriamente, col cotone e consolate con "Piccole donne" e "Piccole donne crescono". Come voi, adolecenti, con la mia sessualità repressa e con una piccola dolce clitoride sconosciuta, con i primi amori da diavo che a mia madre non andavano mai bene perché erano "amori proletari".

E ora anche, diciottenne, come voi diciottenni, con i fimoschiatori sempre in agguato, con ogni mattina, sull'autobus, la solita storia di tastate e pizzicotti sul culo, con la piccola presa di nascosto e balle invosissime racconciate in famiglia per dormire fuori, in santa pace, con chi anni. Sono Bettina: una delle tante stufe ed arcistufe di tutto questo e di tutto quello che ci fanno come donne, una che lo grida e lotta su questo giornale, una che ci esprime la propria incazzatura e la creatività repressa, che la scrive, la disegna, la impagina, per farla vedere e per vedere la vostra e per farla vedere a un'altra delle tante.

A diciannove anni andavo sposa, soddisfatta di me: era una meta, o al meno tutti così dicevano. A venti ero madre. Cucca, pipì, biberon, pranzate, cene, merende, la poppata della notte, le piastrelle del bagno, la macchina del gas, polvere, polvere, ovunque, una ragazza a ore tanto infelice, un marito ottimista, la voglia di vivere, l'impossibilità di godere, l'inepacità di rassegnarsi, il sospetto di essere in trappola, la paura di non uscirne mai più, un lavoro fuori, le melaritie infettive, la noia, le cene pranzate, merende, un marito egoista, le feste dei bambini, la casa un porco, i dubbi, l'amore nei sogni, le levatuce, un lavoro di merda, speranze, speranze, speranze, false risoluzioni, letti strati, ribellioni, cene con coppe, uncinetto, gite domenicali, un marito marziano, Verri!, Calinda, Omo, Lant!, Fornel, bianco più bianco, un sorriso più spendente ed è fatta, quelle piccole righe, un lavoro allentante, la nevrosi, la seconda figlia. Punto a capo. Tutto come sopra. Tutto perfettamente uguale, ma con una voglia nuova, improvvisa o maturata? Chissà, accidenti a quando sono nata, ci deve pur essere un modo diverso di crepare, non giorno per giorno, se c'è lo troverò, caspita se lo troverò! Le lotte corpo a corpo, le notti insonni, il ginocchio delle parti, scambi di opinioni, discussioni, litigi, scodelle spaccate, botte, urla, angoscia, determinazione, scortamenti, tenacia, la testa che picchia, pianti infantili, autocoscienza, parole nuove, impegno, pensieri diversi, sprigli di luce, convincimenti, progetti, piccole vittorie, qualche regresso, un po' di congegno... Voglio VIVERE... VIVERE... Becomi qua. Giòia, anni trentadue.



Campela. Ho 29 anni, sono separata, senza figli, laureata, grassoccia, faccio la giornalista, amo i gatti. Iniziare a fare questo giornale mi fa venire molta paura e molte speranze.

La paura.

Agire è pericoloso, in quanto comporta il rischio della sconfitta. Non agire non comporta questo rischio, però comporta il non-essere. Entrambe le situazioni hanno un certo carico di angoscia. Però, culturalmente, per educazione, gli uomini sono spinti ad agire e non hanno una così grande angoscia di essere sconfitti (non tutti almeno); per una donna è peggio. Perché fin dalla culla ci hanno detto che non dobbiamo agire, non dobbiamo prenderci responsabilità, siamo stupide, paurose e più o meno meglio è. Ci hanno detto, ci hanno martellato con l'idea che sarebbe stato tanto comodo, sicuro tranquillo, delegare tutte le responsabilità prima ai nostri genitori poi al marito (e a Dio, non dimentichiamolo); un mondo di ovatta, caldo, senza pericoli. In parole povere, la morte. Uscire da questa morte, agire, prendersi la responsabilità di ciò che facciamo, di fronte al mondo: che paura che paura che paura.

E che vergogna! Vedo tutti che mi guardano e che dicono: quella lì sta facendo un giornale, e solo una donna, non ce la farà mai. Se non lo dico io lo pensano. E se fallissi? Non basterebbe un buco profondo un chilometro per seppellirmi? Quella lì è quella che voleva fare un giornale e non c'è riuscita. E questa là paura, La paura di essere sconfitta.

Le speranze: sono stata in un collettivo femminista. Me ne sono andata svegliata e ho militato in un collettivo femminista. Me ne sono andata perché ci si faceva solo femminismo, e se una tentava di fare qualcosa di pratico veniva boicottata. Cioè era concesso solo di legarsi, non fare cose pratiche per far cessare lo stato di oppressione che ci portava a lamen-tarci. Allora sono andata a lavorare in un gruppo misto, di compagni molto all'avanguardia.

Non avevano nemmeno loro un programma, un manifesto al quale ci si potesse riferire. Però avevo creduto di capire che miravano alla rivoluzione totale. Quando ho cominciato a lavorare con loro, però, mi sono accorta che mi guardavano male, perché avevo la pretesa di imporre nel loro gruppo una sezione femminista. E, apparentemente, il femminismo non faceva parte delle cose indispensabili alla rivoluzione. Perché non entravo nella loro trip a occuparmi solo di droga e musica?

Allora sono andata in un altro gruppo femminista dove si faceva lavoro pratico: però lì il discorso di sinistra si faceva solo nel senso che si diceva "che eravamo su posizioni extraparlamentari" poi tutte avevano la baby-sitter, e la casa super-bella in centro, con il marito super giornaleista o super professore o cazzi così; e se non avevi l'aria importante, da "stirari", non ti guardavano mica tanto bene; invece io vorrei stare in un gruppo dove si fa il discorso femminista e quello economico, e quello altrettanto, e quello psichedelico, e quello dei giovani, eccetera, eccetera, cioè dove la rivoluzione sia totale, non settoriale, perché una rivoluzione settoriale non è "L.A." rivoluzione.

Allora la speranza è che questo gruppo sia quello che cercavo.

Io sono Ginevra e ho 18 anni.

E' difficile fare la propria presentazione, infatti non la so fare per niente. Prima ne avevo fatta un'altra, ma le altre mi hanno detto che non si capiva chi era Ginevra, infatti avevano ragione, non si capiva per niente. Sembrava una militante seria, dura, decisa e così via.

Ginevra invece è un po' più insicura, come tante di noi: la nostra insicurezza poi è più forte rispetto a quella dell'uomo: però crede in quello che fa, crede nei compagni, alla sua rabbia, alla sua incazzatura.



Mi chiamo Raffi, ho 21 anni. Sono molto spaventata all'idea di dover scrivere di me stessa e non mi viene in mente assolutamente nulla. Forse potrei vorrei parlarvi di qualcosa di molto bello o di eccezionale, per poi essere subito accettata da voi, e giudicata in modo positivo; ma la mia vita non è diversa da quella di molte di voi. Molto normale e tranquilla, non certo avventurosa ed emozionante, almeno nel senso tradizionale di queste parole. Ma questa paura è il risultato di secoli di condizionamento che abbiamo dovuto subire e continuiamo a subire in questa "società" (massiccia), dove per far capire agli altri (uomini) che esisti anche tu, devi per forza essere diversa o più della altre; allora nascono la competizione e la divisione tra le donne. Invece no, ho capito che ho tante cose da dire, tante cose che mille altre donne hanno vissuto. Ho capito che sono felice di essere donna, che voglio stare con le altre donne per capirle e ritrovarle me stessa in loro. Ho capito che per superare tutte le mie paure le mie timidezze, la mia terribile sfiducia in me stessa, io devo stare con le donne, perché tutte viviamo queste situazioni, ci possiamo capire e aiutare l'un l'altra.

Non dobbiamo essere divise, ma nitite per lottare con tutta la rabbia che abbiamo dentro.

Sono Marisa. Sono molto contenta ed intimoreta di lavorare per la diffusione di questo giornale, per molte ragioni.

La distanza che esiste generalmente tra noi donne, la diffidenza, la competitività che ci hanno inculcato per allontanarci sempre più sono dei mostri sacri che, nonostante tutto, mi perseguitano sempre. Voglio continuare a combatterli e voglio farlo insieme alle altre.

Purtroppo devo fare i conti con la paura; paura che la repressione di cui siamo state sempre l'oggetto preferito, abbia piantato radici così profonde in ognuna di noi da impedirci di vederle, di sentirle e di crescere insieme.

Nonostante questa paura che a volte mi paralizzava, voglio continuare a ricercarmi, a trovarmi nelle altre donne.

Vivo sola, nel senso che non vivo in una famiglia o in un gruppo. A volte proprio per il fatto di essere una ragazza che vuole vivere indipendentemente, sono costretta anche a non vivere sola, a dividere la casa di qualcun altro: ogni volta mi chiedo il perché di questa violenza, di questa mia impossibilità di fare ciò che voglio, e la risposta è sempre la stessa: perché sono una donna, oggi!

Avrei deciso di andare a vivere per conto mio è stato il primo passo necessario, per me, per acquisire in termini pratici, la coscienza di essere donna in questa società, anche se sarebbe meglio dire: al di fuori di questa società.

Oltre i problemi causatimi dalla presa di coscienza di essere una donna, devo fare quotidianamente i conti con quelli causatimi dalla *presa di coscienza* di essere omosessuale: tutti e due i tipi di problema marcano e ralleliamente e me ne becco doppiamente la conseguenza, tutte e due le emarginazioni le vivo e vorrei non sentirle, in certi momenti, così crudamente.

Da qui le mie paure inimmaginabili, ma che non mi proibiscono comunque di lottare ancora di più per avvicinarmi prima di tutto al mondo femminile, delle donne, che sento tutte, indistintamente, con i miei stessi problemi, anche se non proprio tutte con la coscienza di averli ed è proprio a queste ultime che mi rivolgo con più timore, affettuosamente.

*Scrivere qualcosa su di me, che venga fuori il mio carattere quello che sarà e che le altre lo capiscano, ci si riconoscano. Allora ecco, io sono delusa, scontenta e incattivita per tutto quello che non riesco a fare, e per la vita che mi sento scappare sotto i piedi senza che me la lascino vivere. Sento di colpa per le cose fatte e per quelle non fatte, paura ed insoddisfazione di essere qualsiasi cosa troppo bassa, troppo pancazona, con i denti a coniglio; quanto di noi hanno potuto amare ed accettare il proprio corpo? troppo ridicola, troppo ambiziosa, troppo isterica. Hanno fiaccato e rimodellato la mente di tutti e il modello imposto a noi è ancora più duro.*

Io sono cresciuta in una famiglia progressista con la quale non ho mai avuto uno scontro diretto e palese; e mentre mi ritenevo così fortunata di vivere in un ambiente aperto e disponibile, sentivo una profonda dipendenza da questa ed un'immensa paura di uscirne fuori. Qualsiasi tipo di famiglia noi la dobbiamo distruggere perché essa distrugge la nostra autonomia e la nostra carica di ribellione.

Per alcuni anni, in un gruppo politico di sinistra, "libertario", ho ascoltato parlare i supermiliani con il barbone ed il sigaro in bocca, le battutine sulle donne, sulle scopate, il culo di quella e le zime di quell'altra, non sono mai mancate; è mancato sempre invece un posto per me. Il dentro e ora non voglio più continuare a mendicare a chiedere per favore cose a cui ho diritto.

Ma basta con le lagne, come dicevamo prima non ci frega niente di stare a commissariarci e a piangere su come ci riduciamo. Quello che è importante è per me e di poter essere, in pace, una tizia di 20 anni, con la voglia di mandare tutto all'aria, la pigroneggine, e il terrore di scrivere su un giornale. Lucia e basta.

Adesso che vi avete conosciuti, scrivetevi!  
Mandatemi notizie, disegni, testimonianze, favole, articoli, poesie, cose che vi hanno in =  
cazzare, per  
... in =  
semmia:  
tutto quello  
che vi passa  
per la testa.



Marina: 21 anni, una vita tranquilla. "normale" nel senso più banale della parola, da brava ragazza. Sono sempre stata un tipo piuttosto solitario ed un tempo mi vantavo di questa mia capacità di stare sola, ma quando avevo paura tendevo sempre a rifugiarmi nel grembo accogliente della famiglia. Poi succede qualcosa, non so cosa, e tutto questo non mi basta più. Mi sento soffocare, ho bisogno di conoscere gente. E piano piano mi rendo conto di tante piccole cose che mi hanno condizionata, repressi.

Dubbi e paure vengono a galla. Non ho risolto i primi, non ho superato le altre. Solo questi dunque posso offrirvi, ma sono forse in questo momento la cosa più vera di me stessa, insieme alla consapevolezza che non sono solo mie, ma anche di tante altre donne con le quali e per le quali voglio lottare.

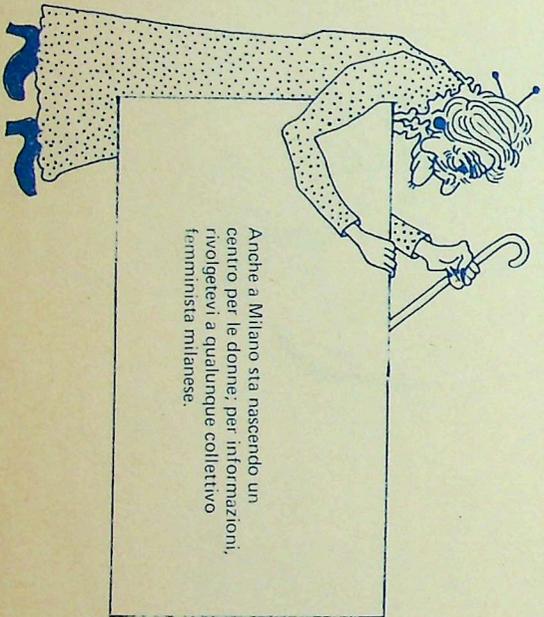
## notizie femministe!!



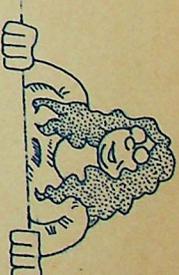
A Roma, dai primi di marzo, è in funzione Radio Città Futura, la potete prendere sulla banda 100 a modulazione di frequenza. DALLE 10 ALLE 11 di mattina e dalla 5 ALLE 6 di pomeriggio, RADIO DONNA è autogestita, cioè ce la facciamo noi, senza censura maschile, senza papà o super esperti che ci dicono che fare. Se avete qualcosa di interessante da dire, potete partecipare. Semplicemente incidete un nastro (non una cassetta!) con la musica, il discorso, l'intervista, o quello che volete, e mandatelo. L'indirizzo di RADIO DONNA sarà pubblicato sul prossimo numero.

IL MOVIMENTO FEMMINISTA DI ROMA, IN TUTTE LE SUE COMPONENTI (COLLETTIVI DI QUARTIERE, COLLETTIVI UNIVERSITARI, COLLETTIVI SCOLASTICI, CRAC, SELF HELP, COMMISSIONE CULTURA PSICOANALISTA, LAVORO MADDALENA LIBRI, ECC.), HA DECISO DI APRIRE UNA SEDE UNITARIA DI COORDINAMENTO E DI INCONTRO PER TUTTE LE DONNE. ABBIAMO BISOGNO DELL'AUTO E DELL'APPOGGIO FINANZIARIO DI TUTTI COLORO CHE VOGLIONO CONTRIBUIRE ALLA CRESCITA, ALLA PRESA DI COSCIENZA, ALLA EVOLUZIONE, ALLA LIBERAZIONE DELLE DONNE. OGNI PROCESSO DI CRESCITA HA BISOGNO DI STRUTTURE MATERIALI INDISPENSABILI, AIUTATECI A CREARLE.

Per informazioni rivolgersi a qualunque collettivo femminista romano.



Anche a Milano sta nascendo un centro per le donne, per informazioni, rivolgetevi a qualunque collettivo femminista milanese.



Dal 4 all'8 marzo si svolgerà a Bruxelles il Tribunale Internazionale sui crimini contro le Donne. Il tribunale è gestito e organizzato da soci femministe di tutto il mondo (non è organizzato dai soliti coglioni dell'ONU, è una cosa nostra! i i ). Il giorno 4 si parlerà di crimini legati alla riproduzione e alla medicina; il 5 si parlerà di crimini nella famiglia e contro le donne minori; il 6 ed il 7 della violenza contro le donne in generale; l'8 conclusioni e proposte d'azione. Parteciperanno donne provenienti da 27 paesi (e forse più) tra cui l'Italia, Usa, Francia, Egitto, India e altri. Siete tutte invitate ad intervenire. Non ci sono case dove dormire gratis (saremo in troppe a partecipare) ma le compagne di Bruxelles hanno preso accordi con i locali ostelli della gioventù, che ci faranno prezzi speciali. (Auberge de jeunesse, 124 rue Verte, — International Youth home, 21 rue de Congres — Hotel des Jeunes, 14 rue des Etudiants, etc.). L'ufficio informazione del tribunale è al 165 di Boulevard General Jacques tel. 640.1883 / 647.4695.

Il posto dove si svolgerà il tribunale è il Palais des Congress: Goudenberg 3 — 1000 Bruxelles. Se non potete andare ma siete favorevoli al tribunale, e volete fare qualcosa di pratico per sostenerlo, mandate SOLDI. Le sorelle di Bruxelles si sono indebitate fino al collo. I soldi vanno mandati tramite MANDATO POSTALE INTERNAZIONALE SUL CONTO 434-2600431-59 KREDIETBANK, 1900 OVERIJSE BELGIUM. Assolutamente non mandate assenti personali, non si possono ritirare. Però, nel mandato, scrivete da che paese arrivavo i soldi!

Sentiamo l'esigenza di incontrarci e di confrontare esperienze sulla lotta che portiamo avanti per ottenere in tutti i quartieri dei consultori che rispondano alle nostre esigenze e siano gestiti e controllati dalle donne sulla lotta per la contraccezione e l'aborto libero gratuito nelle strutture ospedaliere pubbliche.

Vogliamo batterci contro la nuova proposta di legge che non risponde alle esigenze, che non elimina il dramma dell'aborto clandestino, non elimina la vergogna, la paura, i sensi di colpa che ci riconferma nel ruolo di "sottopersona", lasciando al medico il potere di decidere della nostra vita.

Vogliamo controllare i medici e la medicina, conoscere il nostro corpo. Vogliamo organizzare i nostri bisogni diffondendo la pratica dell'aborto per aspirazione e l'organizzazione dei viaggi a Londra.

Questa legge conserva l'espropriazione del nostro corpo, non ci concede la libertà di scegliere, di essere padrone del nostro utero, ma ci riconferma nel ruolo al quale ci ribelliamo.

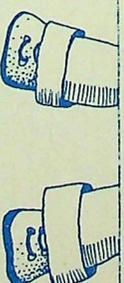
Non vogliamo abortire, ma l'insufficienza della diffusione e della sicurezza degli antifecondativi, i tabù, la vergogna con la quale ci fanno vivere la nostra sessualità fa sì che immaniamo incinte e dobbiamo abortire.

Le compagne del Crac invitano le donne interessate a partecipare alla riunione nazionale che si terrà il giorno 14 marzo a Firenze, alle ore 11, al Circolo Libreria Incontro, via Cavour, 14.

### LENIN E LA QUESTIONE FEMMINILE

È il titolo provvisorio di un fascicolo in via di stampa a cura del Centro Rosso di Roma. Il fascicolo è diviso in due parti: la prima comprende 5 discorsi di Lenin sulla questione femminile e la seconda conversazioni tra Lenin e Vera Zasulich, militante della III<sup>a</sup> Internazionale.

Il libro costerà 500 lire e si può sin d'ora prenotare scrivendo a Centro Rosso, via Ostiense 38/f, oppure a STAMPA ALTERNATIVA.



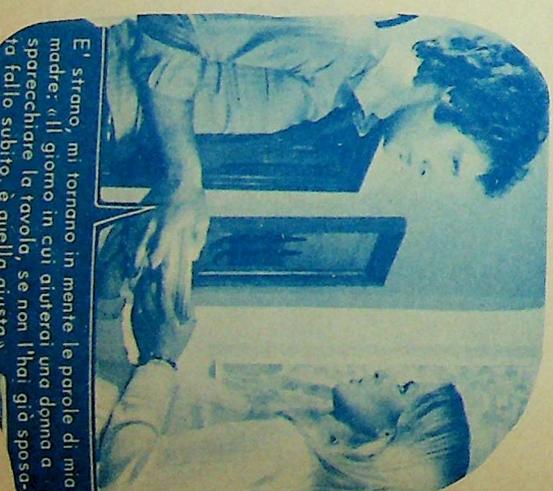
### CHI E' IL COLPEVOLE?

Notizia tratta da "Novella 2.000" del 23/1/76 Hamilton, Stati Uniti. "Il caso di Nella Carley, giudicato unico" dalla polizia criminale degli USA, sembra uscito dalla penna fantasiosa di uno scrittore d'eroticismo nero".

Di cosa tratterà mai questo articolo? Vediamo:

"Giselda Carley, sedicenne, figlia di genitori anziani ... viene trovata morta, completamente nuda ... Prima di venire strangolata, era stata violentata più volte ... Frank Gardella e David Kanigitis furono incriminati di violenza carnale ed omicidio. Il tribunale però, ovviamente si spartì una fucilata in faccia. "Dimantiamci, Nella scrisse in un ultimo messaggio alla moglie sono troppo vecchio per sopportare questo dolore".

Questa seconda tragedia abbatte sulla famiglia, risvegliò un tremendo desiderio di vendetta nella "povera" Nella Carley. Prima di attuarla



E' strano, mi tornano in mente le parole di mia madre: «il giorno in cui aiuterai una donna a sparechiare la tavola, se non l'hai già sposato fallo subito, e quella giusta».

«bbe un incontro con il sergente Edward Petter, che aveva seguito il caso, che le disse: Sua figlia è stata effettivamente ammazzata da quei due ragazzi... Li porterò davanti al tribunale e li farò condannare». Scettica nei confronti della giustizia, e forse anche della polizia, ... Nella cominciò ad elaborare un diabolico piano. ... Una sera si appostò davanti al garage di Frank Gardella. ... lo minacciò col fucile. Io costrinsi a rientrare in macchina e ad accompagnarla a casa. ...

Rapi con la stessa tecnica David Kanights. ... Stava per consumare la vendetta ed aveva già scelto l'arma. ... Spostono i pantaloni di entrambe i giovani, dandandoli dalla vita in giù e cominciò a masturbarli. Più che soddisfatti, David e Frank, pensarono di avere a che fare con una vedova nitonfame e un po' pazzo. Fu a questo punto che Nella cominciò a dire "Assassini, Vi piace assassinii? Vi piace?". I due ragazzi cominciarono ad aver sete, a desiderare di potersi muovere. ... ma la donna implacabile continuava. Nelle prime 24 ore il masturbò 24 volte a testa. David e Frank erano esausti. ... Il terzo giorno consecutivo di questa tortura fu il più terribile. ... Il più giovane dei due crollò. "E vero, abbiamo ammazzato tua figlia".

La tortura invece continuò per 4 giorni. ... fino a quando i due giovani non reagirono più alle tecniche anatorie della donna, e caddero in coma. ... Dopo questo trattamento Gardella e Kanights diventarono pazzi. La scienza si dichiarò impotente ad aiutarli. ... Mentre la legge condannò Nella (che nel frattempo si era costituita) a dieci anni di manicomio criminale, comunitati poi nel secondo processo nel pagamento di una penale (diciamo però che la giuria del secondo processo era composta di sole donne e che le fu riconosciuta l'attenuante della provocazione gravissima) ... ma la condanna più strana fu inflitta al sergente Petter che fu costretto a dare le dimissioni dalla polizia, perché venne considerato "responsabile morale" della vendetta. ...

**Vogliamo commentare insieme quest'articolo?**

A noi non è arrivata la notizia della morte di Giselda Carley. Evidentemente una donna violentata e uccisa non fa notizia, soprattutto se la notizia arriva dall'America, dove lo stupro è uno dei crimini più commessi. Ne abbiamo saputo del suicidio del padre. Anche questo non fa notizia. Però ci è giunta la voce della vendetta compiuta da Nella. Cioè ci fanno passare la donna per un mostro e i due ragazzi per le vittime, mentre sia lei che loro hanno commesso esattamente lo stesso crimine, con la differenza che lei l'ha fatto perché provocata (si potrebbe dire per legittima difesa), mentre quella dei due giovani è stata una violenza gratuita.

Secondo: nell'articolo si parla continuamente di amore. I due giovani, sono "impazziti d'amore", la donna ha usato "l'amore" per vendicarsi, "le tecniche anatorie" eccetera. A noi non sembra che uno stupro possa essere fatto con amore.

Da sottolinerare anche è che la condanna inflitta al sergente Petter, che è stato costretto a dimettersi dalla polizia in quanto ritenuto responsabile della vendetta. Questo fatto ci pare particolarmente grave, perché sottolinea che una donna è talmente "minore" mentalmente da non poter commettere da sola uno stupro, una vendetta, un delitto o qualunque azione.

Quarto: un titolo dell'articolo che si appella alla pietà dei lettori, ci annuncia che la "povera" Nella "HA PERSO TUTTO".

A noi sembra che qualcosa abbia trovato: per lo meno ha preso coscienza di un certo tipo di oppressione ed ha avuto il coraggio di ribellarsi, e di ripagare i suoi oppressori con la loro stessa moneta. (Un excursus: se lo stesso tipo di ragionamento, viene fatto in termini politici, non fa una grinza; esempio: il popolo Vietnamita, oppresso dagli imperialisti americani, si rivoltò, ne ammazzò in quantità ed ha la nostra incondizionata approvazione. Sono degli eroi).

Ma in fondo la cosa che più ci ha sconvolto di questo articolo, è, ribatiamo, il fatto che il sergente sia stato considerato il responsabile morale del fatto. Questa donna, privata nel giro di pochi giorni della unica figlia e del marito, boicottata dal giustizia, decide di vendicarsi da sola, con molta lucidità e molto coraggio trova

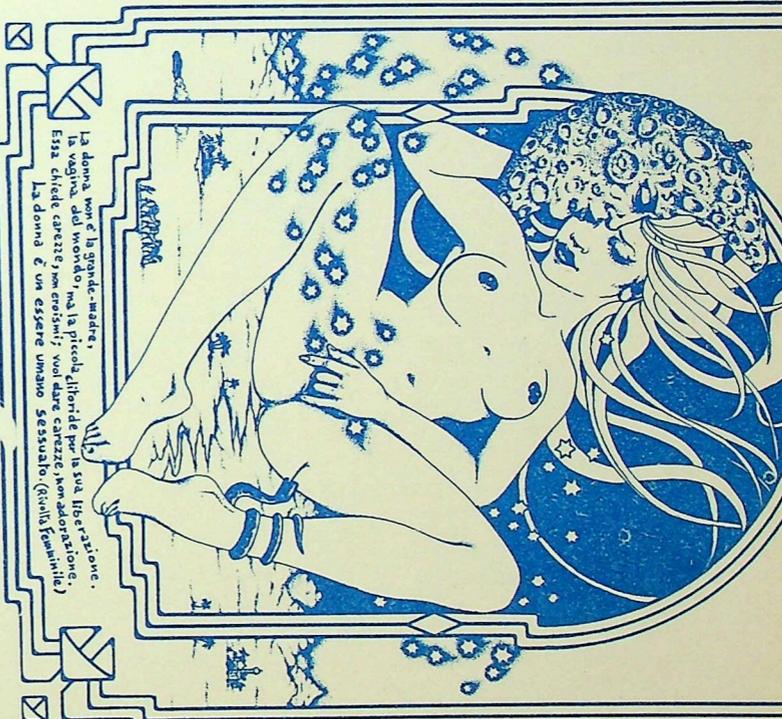
per i durassini la punizione più logica, convive con i due per una settimana, ascoltando le loro suppliche, e porta la sua vendetta sino alla fine, senza cedimenti e senza impazzire ella stessa. Non si può certo pensare a una vendetta compiuta in un momento di raptus (né a una otto giorni del sesso come la definisce Novella 2.000).

né si può lontanamente pensare che la donna non sapesse cosa stava facendo in quegli otto giorni, e perché. **PERO'**, il mondo non può accettare una donna responsabile. Ed ecco apparire chi lo è per lei. Naturalmente un uomo.

**Per il mondo il vero responsabile morale e della vendetta è il Sergente.**

## Toccarsi è bello!

... per conoscersi... addormentarsi... Provare piacere...  
... liberare i vostri corpi di donna e di uomo... \*



## NON E' PECCATO! I I

En, sì, ce lo siamo letto con estrema attenzione, tutto. Naturalmente stiamo parlando del famoso documento sul sesso, quello di cui si è parlato tanto ultimamente, quello preparato dai capoccia della Chiesa cattolica. Ce lo siamo letto con attenzione, dalla prima all'ultima parola, e ci siamo accorte che i... legislatori? pensatori? moralisti? (non sappiamo come definire gli autori del documento) si sono dimenticati di citare l'omosessualità femminile e la masturbazione. Questa dimenticanza può avere due significati.

Uno (sospettiamo che sia quello giusto) è che per la chiesa cattolica le donne non esistono. Cioè, esistono come oggetti di peccato per l'Uomo (vi risparmiamo le infinite citazioni dalla Bibbia, da San qui e San là che dicono che la donna meno la si frequenta e meglio è, e che la donna è impura per il 90 per cento della sua vita, che è una creazione diretta del diavolo per indurre in tentazione l'Uomo e distrarlo dai suoi compiti più veri e più seri). E quindi è proibito avere con loro rapporti sessuali di qualunque tipo, a meno che lo scopo sia di fare figli, ed è sconsigliato avere con loro rapporti umani di qualunque tipo (anzi non si prende nemmeno in considerazione la possibilità che un Uomo possa avere con una donna dei rapporti umani, non sessuali. I rapporti umani, di amicizia, di lavoro, si hanno tra Uomini). Quindi, se le donne non esistono, è inutile considerare peccaminose le loro azioni; le loro azioni sono semplicemente inesistenti, invisibili, comunque non è il caso di preoccuparsene. Le donne non hanno anima (o perlomeno molti pensatori cattolici, e cristiani lo hanno sostenuto; e il giudaismo, religione dalla quale deriva la nostra, le considera senz'anima tout-court) quindi che importanza ha che si masturbino o facciano l'amore tra loro? Sicuramente Dio non si sconsola per così poco. Peggio: le donne sono così inesistenti che sicuramente non gli viene nemmeno in mente di masturbarci o di far l'amore tra loro. Poi, visto che hanno questa meravigliosa creatura davanti agli occhi (l'Uomo) come fanno a desiderare un'altra donna? E così via all'infinito.

Disgrazie: molte volte parlando con le mie amiche — e anche con i miei amici — di morale e di cose così, abbiamo constatato una strana cosa: mentre più o meno si può dire che l'omosessualità maschile è per la nostra società il peggio tabù — diciamo che per la famiglia borghese conformista media avere un figlio "frocio" è la cosa peggiore che può capitare, meglio un figlio del NAP o schizo-frenico, che un figlio frocio — l'omosessualità femminile ... non esiste! I I

Quando nei salotti per bene (ma anche in autobus) si parla di omosessualità, è sempre di quella maschile che si parla. L'omosessualità femminile è presa in considerazione solo dai giornalisti pornografici, ma ad uso e consumo degli Uomini che li leggono. Lei e lei infatti "si amano" solo per meglio eccitare Lui. Mentre il collega d'ufficio omosessuale viene sgamato subito, e omosessuale ... non viene mai, dico mai riconosciuta.

E questo in fondo può essere considerato un vantaggio, come a dire che non ci rompono le ovaie. Però è anche un segno di quanto le donne siano considerate inesistenti e invisibili.

Fine della disgressione.

Un'altra interpretazione della mancanza di regolamentazione sullo argomento e che, effettivamente, masturbazione femminile ed omosessualità femminile NON SIANO PECCATO. Infatti, secondo la legge italiana (e penso secondo ogni legge) ciò che non è contenuto dal codice come delitto, è lecito. Voglio dire che nei paesi nei quali non c'è una regolamentazione sull'aborto, l'aborto è lecito. Se la chiesa cattolica non dà regolamentazioni della masturbazione femminile (nostra) e dell'omosessualità femminile (nostra), allora ragazze, state tranquille perché NON E' PECCATO.

... dell'importo mediante conto corrente postale o vaglia postale, assegno bancario oppure soldi contanti (non monete) STAMPA ALTERNATIVA CASSELLA POSTALE 741 - ROMA (CONTO CORRENTE POSTALE I/61922)

**CONTRO LA FAMIGLIA,** il manuale di autodifesa e lotta sequestrato e preso a cannonate da fascisti-vescovi-arcivescovi-presidi- ecc. 96 pagine PREZZO POLITICO L. 500

**ANTICONGEZIONALI DALLA PARTE DELLA DONNA** a cura del Collettivo per un' medicina delle donne, L. 250

**MANUALE AUTOCURA & AUTOGESTIONE ABORTO,** Savelli editore, collana controcultura, L. 1.000

**FUORI I** Torino; giornale di liberazione sessuale, coedizione con Stampa Alternativa, ultimo numero, inverno '76, L. 1.000 (disponibili quasi tutti i numeri arretrati)

**LA POLITICA DEL CORPO,** Collana Controcultura, raccolta degli articoli del giornale FUORI I, Savelli editore, 200 pagine, L. 1.500

**LE STREGHE SIAMO NOI,** edizione a cura del "Collettivo Controinformazione per le Donne" di Napoli, L. 500

**RIVOLTA FEMMINILE,** Piazza Baracca, 8, Milano; SPUTIAMO SU HEGEL - LA DONNA CLITOREA E LA DONNA VAGINALE, L. 2.000; SUPERIORE E INFERIORE, L. 1.000; UNA RAGAZZA TIMIDA, L. 1.600; AUTOCOSCIENZA, L. 2.400

**SOTTOSOBBRA,** Via Piccinini 23, Milano; fascicolo "SESSUALITÀ, PROCREAZIONE, MATERNITÀ, ABORTO", L. 800

**CANTI DELLE DONNE IN LOTTA,** disco 33 giri, a cura del Movimento Femminista Romano, L. 3.000

**IMPARIAMO A FARE L'AMORE,** di J. Carpenter, per una gestione libera e cosciente della propria sessualità, Savelli ed., L. 800

**L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA, DELLA PROPRIETÀ PRIVATA, DELLO STATO,** di F. Engels, Savelli editore, V edizione, L. 1.200

**SE TUO FIGLIO TI DOMANDA,** di Anne Reich, manuale di educazione sessuale per genitori non coglioni, Savelli ed., III edizione, L. 800

Chi si vuol abbonare a Stampa Alternativa tenga presente che ci sono due fasce di abbonamento: l'uno da 5.000 lire, che dà diritto a ricevere tutti i materiali direttamente prodotti (oltre che stampati) da STAMPA ALTERNATIVA l'altro da 10.000 lire, che dà diritto ai materiali del primo livello più tutti i giornali-libri- ecc. in coedizione (per esempio i giornali FIORI - PARIA - COMBINAZIONI ROSSO VIVO - TAZZA DI THE' ecc. e i libri SOFISTICAZIONE ALIMENTARE più i libri della collana CONTRO-CULTURA (Savelli ed.)

Chi non ha le cinque o le diecimila lire mandò intanto quello che può, il resto entro 12 mesi periodo di validità dell'abbonamento. STAMPA ALTERNATIVA - CASSELLA POSTALE 741 ROMA (conto corrente postale I/61922)

ANCHE L'IMMEDIATAMENTE LO POTRETE RICEVERE SCRIVENDO A STAMPA ALTERNATIVA

Comune di Padova  
Biblioteche  
Cod. Bibl. 01  
BIB. 234 9343  
INV. 05 8136

La depilazione non deve terminare con l'estate



E COME TE LA  
PASSI ?

NON MALE,  
GRAZIE



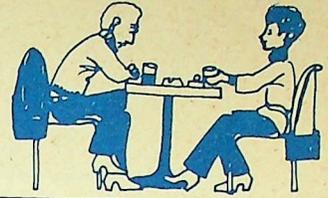
TI TROVO  
UN PÙ GIÙ

È VERO. IL FATTO È  
CHE ESCO TROPPO  
DI SERA



HA NON TI  
SENTI SOLA?

OH, NO!  
NON A LUNGO,  
COMUNQUE



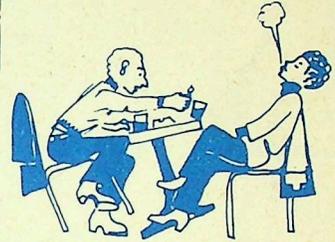
E A SOLDI  
COME VA ?

INSOMMA...  
LAVORO



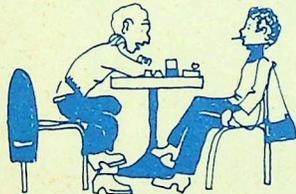
È DURO EH?

OH, NO! IL MIO  
LAVORO MI  
INTERESSA



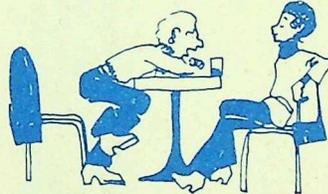
E... CIOÈ... HAI  
QUALCUNO?

BEH, NON  
PROPRIO.  
DEGLI AMICHIETI



HA NON SENTI  
IL BISOGNO  
DI ESSERE  
PROTETTA?

FIGURATI!  
FACCIO JUDO!



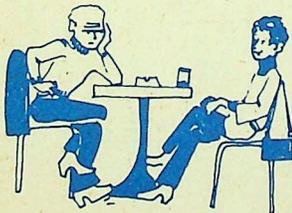
VOGLIO DIRE  
MORALMENTE...  
UN AIUTO  
MORALE!

NO,  
SONO NEL  
MOVIMENTO  
FEMMINISTA

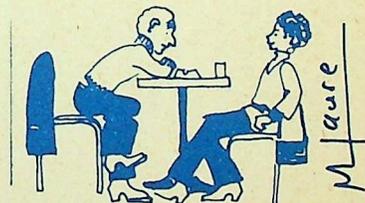
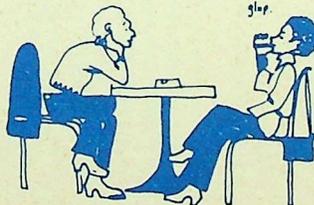


INSOMMA, STAI  
BENE ?

SI SI, GRAZIE  
ETU ?



IO ? NON SONO HAI STATO  
COSÌ FELICE. HA UN UOMO  
CHE VIVE SOLO NON È LA STESSA  
COISA



bollettino di  
controlinforma-  
zione,  
dir. responsabile  
Marcello Baraghini, reg. Trib. Roma 14276 del 24  
12-71; reg. giornale murale 14889 del 2.1.73; sped.  
abb. post. gr. 11/70%

**stampa**  
**alternativa**  
**C.P. 741 roma**



Incominciano ad arrivarci lettere e collaborazioni. Ne pubblichiamo qui alcune, da noi scelte fra quelle che ci sono sembrate interessanti e che hanno stimolato fra di noi un dibattito pur non trovandoci, in tutto o in parte, d'accordo.

"Che bello stare con le donne. Non pensavo (prima) che fosse così bello.

Ne parlavamo con Lucia oggi al telefono. Quando io stavo male pensavo: "Vorrei stare con delle donne, adesso, loro mi capirebbero subito e ne parleremmo insieme. O anche senza parlarne starei meglio." Pensavo che il mio voler stare con le donne, soprattutto quando stavo male, era come un rifugio, una fuga dalle cose brutte.

Non è così.

E' bello stare con voi. Parlando con le donne mi sono accorta che si parla molto bene. Si hanno veramente tantissime cose in comune, cose che io credevo fino a quel momento avessi solo io, e che non avevo mai detto a nessuno. Scopri che altre 10 persone ce l'hanno, più tutte le altre donne che non possono essere lì in quel momento a parlare con te.

Quando una dice una cosa, per esempio, e tu dici: "sì, sì, è vero, anch'io, anch'io!" e senti insieme alla tua voce quelle delle altre donne che sono lì in quel momento.

Beh... troppo figo!!!

Vorrei scrivere mille altre cose ma non ci riesco. Penso di non riuscire ad esprimermi del tutto. Certe volte, per esempio, quando parlo, alla fine sento come se non avessi detto tutto quello che volevo dire, e non riesco a dirlo. Certe volte sento sensazioni molto forti e molto belle per una persona e non riesco a esprimerle. Come se facessi fatica perchè vorrei fare e dire qualcosa in modo che la capisse. Quando sono andata alla prima (per me) manifestazione femminista il 6-12-'75, qui a Roma conoscevo abbastanza compagne ma così, niente di speciale.

Invece quando sono arrivata a Piazza Esedra, è stato bellissimo. Anche se io ero sola senza appuntamenti con amiche o cose simili, era l'ostessissimo, tutte le amiche erano lì, l'appuntamento era quello. Non mi sentivo sola o un po' impaurita se non trovi i 3 compagni che conosci "come nelle manifestazioni 'miste." O di metterti in un cordone dove non conosci nessuno.



Col cazzo che i compagni durante un corteo si mettono a ballare o a parlare. La cosa è troppo seria, compagni Porco Dio!

Però alle compagne è permesso fare le cose allegre-incazzate. E' divertente, in fondo starle a vedere mentre passano facendo il girotondo o battendo il cucchiaino sulle pentole, tutte colorate, giovani, carine, incazzate.

Però, sai avevo paura quando stavo ai lati e voi sfilavate, mi sentivo tutti i brividi.

Eravate proprio tante! Che belle che eravate!"

Ginevra

E' da due mesi che cerchiamo di chiarirci ma abbiamo sempre e solo parlato ma restandone sempre alla larga.

Quindi trovo che sia inutile continuare a parlare soltanto, perchè non si arriva a niente. E' inutile parlare di autonomia e di responsabilità e altre cose belle se poi non lo fai tu, non lo applichi alla tua vita. Facciamo cose pratiche, idee-decisioni-fare-responsabilità-organizzazione-vita-creatività-volontà-impegno di fare le cose, se no, vaffanculo, dalle cose pratiche verranno scontri. Tipo, invece di vederci senza fare un cazzo, "decidiamo" di andare a fare le scritte, di andare a staccare i manifesti, di andare ad attaccare le pecette e "andiamo". 3 di noi non vengono; questo succede 3-4 volte di seguito. Allora si chiede, ci si scontra sul fatto che loro non sono d'accordo con questa politica (per me valida).

Ma possiamo vederlo anche da cose che abbiamo già fatto. Le torte: farle 3-1 per uno e non solo 3 o 4 di noi perchè alle altre non gli va o non sono capaci. Impari.

Togli lavoro alle altre che per te lo possono fare qualche volta, ma non sempre. Non c'è spirito di iniziativa! 6 persone, 6 donne insieme possono fare veramente un casino di cose, di iniziative.

Impariamo ad essere autosufficienti. Ma veramente però, non solo a parole. Basta con le parole! Abbasso i discorsi che non portano a niente ma portano a non fare un cazzo, a lasciarsi andare.

Qua, o ci si sveglia, ci si scanta, ci si ribella, ci si organizza un po' o niente. Mi sono stufata di aspettare, di fare le cose da sola, di pensare per voi (anche se a voi non vi sarà mai sembrato) perchè voi non ci pensavate.

Mi sembra che ci sia la morte qui, non la vita!

La dipendenza, non la indipendenza.

Tutto viene, tutto è lasciato al caso.

Se siamo sempre state abituate ad avere la pappetta pronta, ricordiamoci che qui il giornale o ce lo facciamo noi o non ce lo fa' nessuno, che i soldi ce li troviamo noi o non ce li trova nessuno, che lo stare bene insieme lo creiamo noi o nessuno, nessuno ce lo crea e poi ce lo dà in modo che lo possiamo usare fra noi.

Come è adesso la situazione non so che dibattito si può fare. Ma forse è meglio invece fare un discorso alla volta.

Prima, quando c'erano le nostre riunioni ero molto contenta e non vedevo l'ora di arrivare. Adesso no, sono noiose, pesanti, appallanti e non mi dicono un cazzo. Ho fatto un po' di fatica a essere più chiara e conseguente possibile.

Ginevra

Nel 1970, insieme con altre donne, ho fatto delle chiare affermazioni che corrispondevano alla mia realtà personale ed al modo con cui avevo già agito sulla storia dell'umanità. Il manifesto di RIVOLTA FEMMINILE e le espressioni collettive che ne sono derivate stavano lì a dimostrare che avevamo vissuto con energia e fermezza le nostre esigenze e che avevamo risolto attimo per attimo tutti quei problemi che il comportamento degli uomini crea da millenni all'umanità femminile. Con la nostra forza avevamo risolto anche i problemi della sopravvivenza maschile.

Da quel momento straordinario, mi sono allontanata dall'uomo. Un distacco definitivo, come non avrei mai potuto prevedere. Nei modi con cui mi sono incontrata con alcune donne si è intensificata una grande distanza dalle forme di organizzazione sociale. Io riesco a rilevare la presenza di un uomo soltanto quando avviene uno scatto sessuale, impulsivo, in cui le attitudini maschili si modificano, non importa se provvisoriamente. Anzi, in quella occasione ricevo conferma della farsa che l'uomo vive, del cretinismo che si trascina dietro. Soprattutto mi colpisce la dissociazione che esprime tra il sé personale ed il ruolo sociale; uno stato che lo rende incapace di costruirsi persona.

Da questa trasformazione nell'incontro con gli uomini è venuta alla luce tutta la realtà storica della donna, la nostra grande vivacità, il desiderare di vivere manifestazioni essenziali preziose, la capacità di muoversi singolarmente e insieme con gli altri, senza dar vita alle formazioni collettive. Anzi, il nostro svolgimento esclude le organizzazioni, come risulta dalle tracce conservate nel diritto, nella morale e nella cultura. E così, solo esprimendoci, apriamo delle breccie continue nelle trincee maschili.

Oggi riconosco che sono stata artefice di situazioni significative, sono stata capace di sprigionare una grande forza, abbattendo una quantità di meccanismi concettuali e mitologici, subito.

Una vivacità che ha spaventato gli uomini, costretti a fare un atto molto disgustoso di ufficii i loro servizi politici. Questi ometti non capiscono l'irrinunciabilità dell'impeto, non desumono il senso della loro insufficienza.

Il nostro operare risolve automaticamente i problemi dell'accoppiamento, del cosiddetto doppio lavoro delle donne, della sessualità, degli asifi, della scuola e della vita collettiva. Perché gli uomini che si avvicinano a noi come amici o come amanti, devono svolgere soprattutto i lavori importanti della vita quotidiana, devono sentire la sensualità dei rapporti con i bambini, devono amare con molta delicatezza ed attenzione. Situazione che cambia anche la funzione del lavoro e le sue scissioni maschili in lavoro produttivo ed improduttivo.

Ecco allora che abbiamo già cambiato le regole della storia, e la crisi dell'indaffaramento maschile diventa irreversibile. Da questo punto, verificare le funzioni degli agglomerati maschili (militari, religiosi e civili) diventa facile.

Io considero parlamenti, chiese, caserme e partiti le case chiuse degli uomini dove si asserragliano individui privi dell'attualità, cialtroni.

In quelle organizzazioni gli uomini tentano di compiere operazioni laceranti, per arrestare lo sviluppo delle situazioni, imponendo senza dignità, l'insostenibile recupero delle usanze patriarcali.

Proprio in questi giorni, con la loro celebre ottusità — ignorando il senso delle posizioni da me assunte come femminista — mi hanno indottrinato una convocazione scritta, mediante la quale mi impongono di adempiere ad un rituale virile: il voto elettorale.

In un clima senile, ossessivo, cercano di logorare tutti in scortiri irreali. Noi conosciamo tutte le sfumature storiche dello spietatottorismo maschile e non ci faremo indebolire in questa impo- nente, disperdiosa sosta elettorale, sostenuta dal ricatto del colpo di stato.

Il 20 giugno ho sentito chiaramente che io non ritrovo in me questa idea dello Stato. Io non faccio parte della società. Faccio parte del sesso femminile e come tale professo il culto dello Stato, che è in sostanza il pathos di una società inesistente.

Come donna ho espresso una ostinata resistenza verso le passanti e offensive organizzazioni, dalla scuola alle istituzioni. Ho percorso la vita senza riconoscere la violenza che hanno esercitato su di me per adattarmi allo spettro del maschio. Sono molto combattuta dagli uomini perché non ho coesione con le loro proiezioni.

Il voto è un atto di passività maschile. L'avermi considerata elettrica è una opinione molto discussa dagli uomini stessi.

A questo scritto affido la dimostrazione della inesistenza di un rapporto che gli uomini vogliono stabilire con me.

Io mi riconosco e mi rafforzo soltanto con chi si esprime sensualmente e su questo richiamo fondo lo stimolo dei miei rapporti ed il senso della mia cultura. Una tensione che non si concilia con l'immobilità e fracca la prevaricazione.



“Voi sarete in punto di una situazione, per così dire, di sfociata fra l'underground (grosso modo) e il movimento femminista. Io ero a Pinarella e c'ero quando è scoppiato il casino perché, a detta di alcune di Roma, lì c'era troppa gente che si faceva "strani" viaggi, che "non era presente" e che poi "si sentiva malissimo" e compagnia bella fino ad arrivare a frasi tipo "...non accetto la marituana perché non è una coltivazione femminile" (??). A quel punto lì urla e urlacci, dopodiché è prevalsa la posizione del "siamo qui per parlare di donne e di problemi di donne, non di altre cose." Dal che mi sembra chiaro, e l'osservazione vale in generale, che, anche per quelle di noi che fumano, e che lì, a Pinarella, l'hanno detto a chiare lettere, il fumo è vissuto come qualcosa di diverso, di "altro" rispetto alla lotta femminista, e come relegato in una sfera (più o meno) privata. Ma quali sono, se ci sono, i fondamenti di questa alterità? Sì fuma, si viaggia, le solite cose (magari ci sono anche gli uomini) e poi quello che hai capito lo socializzi con quei due o tre, ma mai che mi sia capitato di vedere una che racconta queste cose in un gruppo di autoco scienza. D'altra parte è vero, almeno secondo me, che certe cose "intender non le può chi non le prova" ma e allora? Mi sembra che ci sia troppa specializzazione nel movimento, basta leggere l'ultimo "Sottosopra", bello fin che vuoi, o anche DWF (Donna Woman Femme) per rendersene conto. Quello che mi interessa è, non tanto criticare un certo tipo di ricerca ultraaffinata ed intellettuale, ben venga anzi, le donne sono sempre state appropriate di tutto, cultura compresi, insomma ho un'esigenza di globalità e di superamento di disagio. Mi spiego: a volte mi è davvero sembrato, non sto a vedere se a torto o a ragione, che il movimento under avesse un respiro più ampio dello stesso femminismo (amore universale. Va beh, possono sembrare bolate...); e, secondo, vorrei chiarire il mio profondo disagio, il mio sentirmi estranea del tutto a certe femministe nasali (che parlano nel naso come certe brave signore). Uffai! Ma come sono noiose, roba da ufficio, ma il femminismo non è "quella roba lì", è vivo, è splendido, è di tutti i momenti, non finisce con la fine della riunione."

Marilena

Care compagne, sono una ragazza a cui voi rispondete ad alcune lettere che vi scrissi. Sono femminista, e vi scrissi per dirvi che la pensavo come voi. Mi diceste di abbonarmi ad Effé, ed io vi risposi che mi sarei abbonata più in là. La verità è che io non volevo abbonarmi, volevo comprarlo in edicola, a causa delle poste che vanno lente. Mi sono informata, nelle edicole non c'è ed allora ho deciso di abbonarmi. Io sono una femminista vera, credo fermamente nei diritti della donna. Mi diceste che dovevo dire alle mie amiche di comprare Effé, bene, l'ho fatto, mi hanno detto che si abboneranno, poi non so se lo faranno, perché non sono accanite come me. Vi ho scritto dopo tanto tempo dalla vostra ultima lettera perché ho fatto pubblicità ad Effé, come mi avevate detto, e prima di scrivervi volevo darvi da fare.

C'è una cosa in cui non sono d'accordo con quelle femministe che la dicono (spero che voi non la pensiate in quel modo). Ora vi dirò che cosa. Su "Bolero" lessi che le femministe hanno contestato lo sceneggiato "Sandokan", dicendo che Lady Marianna è una schiava dell'uomo, una donna-oggetto. Bene, io non la penso così. Marianna amava Sandokan, e se andò a vivere con lui fu una sua libera scelta, non perché l'aveva convinta lui. Secondo me una donna è schiava dell'uomo quando non agisce di testa sua, ma si lascia trascinare dalle idee di testa sua e fa cose di cui è convinta, non è schiava dell'uomo, ma se va di testa sua, se va di testa sua. Ecco, io la penso così: poi Sandokan non trattava Marianna da essere inferiore. Anzi, la faceva comandare, perché diventò regina di Mompracem. Ora io non so se anche voi la pensate come quelle che hanno detto queste cose, mi auguro di no. Adesso vi saluto. Per quanto riguarda quello che ho detto, consideratelo non una polemica, ma qualcosa che avevo dentro e che ho voluto dire, perché tra compagne non ci devono essere polemiche. A me lo sceneggiato "Sandokan" è piaciuto. Un'ultima cosa: auguri per la vostra lotta, e che Dio vi aiuti.

Anna Maria

(La "Grand-Hotel")  
SFORTUNATA. Ho scoperto di avere una malformazione nell'organo genitale e mi sento tanto sfortunata. (Mafalda - Tranl).

"Guarda che ti sbagli. Tu non hai alcuna malformazione. Sei giustissima e a postissimo. Quella che tu credi essere un rigonfiamento anormale, è il punto esterno più sensibile dell'organo femminile e si chiama clitoride. Hai capito, sciochina? Vai in libreria e chiedi che ti facciano vedere tutti i libri non scientifici (cioè non destinati ai medici, ma alla gente comune) sui problemi sessuali e scegli quello che scrive le cose in modo che più ti è facile capire. Sono sempre libri ricchi di illustrazioni e fotografie, così imparerai, tu come tante, a conoscerti bene".

Siamo un gruppo di studentesse del liceo linguistico privato e legalmente riconosciuto "Sacro Cuore" di Padova. Siamo costrette a frequentare questa scuola non essendoci altri licei linguistici statali. Ci è stato perciò negato il diritto di scelta sul tipo di scuola da frequentare, per non parlare dei problemi finanziari piuttosto gravi che molte di noi devono sostenere per il costo della retta, oltre alle altre spese, che nel giro di pochi anni è sensibilmente aumentata.

All'interno di questa scuola stiamo tentando di portare un discorso alternativo, per questo desidereremmo avere tutte le informazioni possibili riguardanti le scuole private in Italia, con particolari riferimenti ai licei linguistici retti da religiosi.

Silvana, Alessandra, Paola, Stefania, Anna — Via Gamola 5 — Brusegana 35100 PADOVA  
(chi ha notizie per loro, per favore, gliele mandi direttamente senza passare attraverso il giornale - Noi imeni siamo pigre!!!)



Ulrike Meinhor



Tutte le donne che hanno idee o bibliografie o altro sul tema "Femminismo e Socialismo" sono pregate di telefonare all'ISIS. Il prossimo Bollettino ISIS stampato in Italia verterà su questo tema, e la collaboreazione è aperta a tutte, anzi sollecitata a tutte.

Le compagne dell'ISIS e quelle del-Self-Help stanno preparando uno studio sulla sperimentazione di anticoncezionali sulle donne, italiane e non (soprattutto interessano i casi in cui le donne non sanno che sta facendo un esperimento su di loro). Questo lavoro viene fatto a scopo di autofinanziamento. Tutte coloro che sanno qualcosa sull'argomento sono pregate di mettersi in contatto con l'ISIS (lunedì-martedì, mercoledì mattina e giovedì pomeriggio, tel. 06/5808231).

Siamo un gruppo di studentesse del liceo linguistico privato "Sacro Cuore" di Padova. Siamo costrette a frequentare questa scuola non essendoci altri licei linguistici statali.

ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente abbiamo scritto che si può richiedere il Bollettino di Grinta. Rettificiamo: il bollettino è disponibile presso a Carouge - Svizzera. Rettificiamo: il bollettino è disponibile presso il centro ISIS di Roma (Via della Pelliccia, 31).

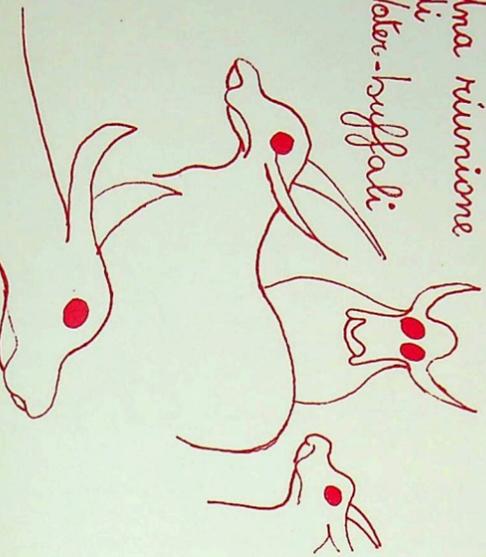


conquista.

A Torino prima del '68 c'era poco da conquistare, cioè il massimo che facevo oltre che tentare disperatamente di darmi al sesso (uomini e situazione culturale permettendo) era leggere, leggere storie di persone che vivevano una vita diversa da quella che stavo vivendo io. A diciotto anni conobbi uno che si innamorò di me e che non era male, cioè non lo amavo alla follia, però andavamo d'accordo, era simpatico, mi amava molto, e io, in tutto questo trip di solitudine e dolore, avevo molto il mito dell'uomo che arrivava, mi sposava, e poi facevamo tanti bambini ed abitavamo in una casetta in una bella campagna e vivevamo felici e contenti fino a cent'anni. Dopo due anni di fidanzamento con questo uomo, mi resi conto che era sempre la stessa trappola, ero sempre più a disagio, non volevo finire in una maniera così prevedibile, ovvia, esattamente come mia madre e come questo mondo: che mi aveva imprigionata fin dalla nascita. Volevo uscire. Mio padre fu trasferito a Roma per lavoro. Io stavo per compiere ventun anni. Ero impazzita di gioia, anche se non lo dicevo a nessuno, e nessuno me lo chiedeva, anzi mi facevano quasi le condoglianze, pensando chedover lasciare la città in cui si è nate, gli amici e pure un così bravo fidanzato (naturalmente ci saremmo sposati lo stesso, ma chissà che dolore stare separati) io invece toccavo il cielo con un dito, Roma era il cinema, la cultura, la politica, tante strade nuove e chissà che non riuscissi a trovare il mio posto. Roma era il diverso.

A Roma ci furono vari trip, l'Università, il '68 il cinema la politica la psicoanalisi il femminismo la droga il misticismo i viaggi fino in India. L'autonomia? Cioè, rispettando un po' questo ordine cronologico, che però nel frattempo sto anche tentando di superare, arrivai a concepire la teoria che io non potevo essere felice se tutto il mondo non era felice con me, ed essere felice io si poteva solo eliminando tutte le oppressioni e le violenze. Per eliminare le oppressioni bisogna fare la rivoluzione. Ma come si fa a fare la rivoluzione? Andai in India e conobbi Water Buffalo.

Una riunione  
di  
Water-buffali



che meditano sul  
significato dell'esistenza

Fin qui è stato relativamente facile spiegare, poi le cose si accavallano. Oggi è già lunedì, la cosa è successa venerdì sera. Ho perso lo slancio vitale, le vibrazioni, che c'erano venerdì sera.

A Roma mi sono successe varie cose. Penso che la prima grossa scoperta del mio inconscio sia avvenuta tramite la psicoanalisi, cioè l'ap-proccio più grossolano. Analizzando i sogni, interpretando tutte le azioni prima alla luce dei deliri freudiani, poi un po' più sottilmente secondo quelli junghiani, e cominciai a postulare un qualcosa che si poteva definire unità della coscienza. Nel frattempo avevo deciso che per essere felice io dovevo essere felice tutto il mondo intorno a me. Che io non potevo farmi la mia isola felice in un mondo di merda, ma che dovevo far sì che questo mondo diventasse bello. Volevo poter uscire per strada e sorridere alla gente, così come sorrido ai cani e ai gatti. Io dovevo aiutare gli altri a liberarsi, insomma.

Andai in India dove ebbi un'altra intuizione, decisi che tutto il problema stava nella comunicazione. Cioè, quello che succedeva era che una persona aveva un'idea nuova, mettì Marx o Cristo o Buddha gli veniva quest'intuizione del marxismo, del cristianesimo, del buddhismo (che strano infatti tutte queste teorie prendono il nome dal loro fondatore) e quest'idea era bella, era liberatoria, era uno slancio vitale, era una vibrazione, era energia; poi man mano che l'idea si concretizza, diventa solo uno strumento per riconfermare imbroglì, violenze, ipocrisie e tutto il resto. Di un ideale, quando si cala nel mondo, resta solo la forma, mai lo spirito.

Allora in India, dove comunicare era tanto difficile cominciai a pensare che fosse tutto un problema di comunicazione (già l'aveva detto Renato, uno dei miei primi guru). Cioè, se io riuscivo a comunicare, in mio momento di estasi, di slancio, così com'era, non traducevamo in simboli (parole), non riducendolo alla sua forma, potevo veramente fare qualcosa di rivoluzionario. Però questo significava studiare i metodi di comunicazione, ma non studiarli nel senso di andare all'università e leggere i libri sulla teoria della comunicazione (anche questo potrebbe servire, certo) ma soprattutto osservando e vivendo e provando.

Cominciai andando a lavorare a Stampa Alternativa, tentando di pre-parare articoli per Effe e per altri giornali. Volevo comunicare le mie idee rivoluzionarie. Ci fu l'intervallo dell'Inghilterra, tornai a Roma, ricominciai con Stampa, entrai ad Effe come segretaria di redazione e pubblicai molti articoli. C'era sempre un problema: comunicare con le parole è difficile. Quando si è di fronte c'è il tono di voce, l'espressione, l'energia che sprizza dal corpo, è molto più facile, però è più difficile perché ci sono le paure, le timidezze.

C'erano quelle di sottosopra che dicevano che bisogna essere pure, e non quelle di Effe dicevano che bisogna farsi capire dalle lettrici e non quelle erano all'altezza. C'era qualcosa che non quadrava. In realtà tutto era un fatto di quantità, non di qualità. Se tutto fila bene, riformista, era un fatto di quantità, non di qualità. Se tutto fila bene, tra dieci-venti anni le donne avranno le stesse possibilità degli uomini, non saranno più violentate per strada, saranno aggressive e capi di Stato, la marituanana sarà libera, si comincerà a scoprire a dodici anni e tutta la letteratura sarà scritta sul sesso cadranno, la famiglia sarà abolita.

MA NON SARA' CAMBIATO NULLA.

Comincio a capire che c'era altro, al di là delle libertà singole.

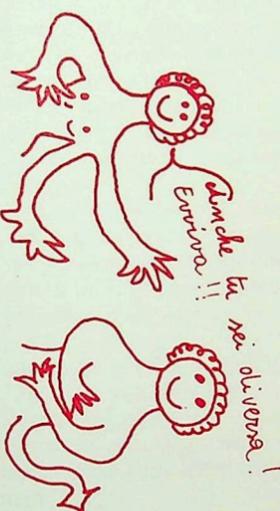
C'era la libertà di essere un essere umano autonomo, senza Dio, senza padre, senza madre, senza principe azzurro.

Mi capitava che stavo in un gruppo dove si faceva un certo lavoro, bellissimo, e poi scoprivo delle toppe grandi come una casa. Stampa Alternativa: gente bellissima, idee bellissime, un buddha-fondatore bravissimo; però c'è Marcello che fa il capo, c'è una gerarchia. Effe: cose femministe, grande estremismo nelle cose femministe, per il resto signore borghesi con pelliccia e cameriera, figli oppressi, mariti oppressivi. Pompeo Magno che dopo essere stato il primo gruppo di Roma o quasi ti propone la "linea". E così via.

Comincio a capire che la vera rivoluzione era rinnegare totalmente i concetti di autorità, gerarchia, linea, ruolo prestabilito, bene, male. Mi occorreva una anarchia totale. Anarchia nel senso che ognuno doveva avere la possibilità di autogestirsi.

Ora io non posso andare da uno/a e spiegarli come ci si autogestisce; perché se glielo spiego io è una allogestione. L'unica cosa che posso fare è comunicargli come mi autogestisco io. O come ci provo.

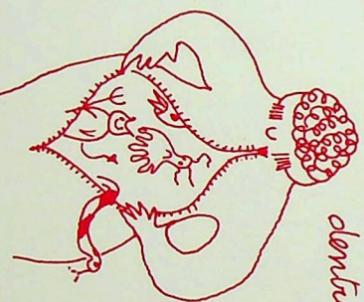
Cominciamo da un'altra parte. Per me il primo passo della rivoluzione è stato scoprire che non ero l'unica deviante al mondo. Poi, col femminismo, mi sono accorta che tutte siamo devianti, nel senso che da piccole ci dicono si fa così o si dice così o si sente emotivamente così. E allora, dato che ti trovi davanti queste cose monotifiche (tutti fanno così, per cui anch'io DEVIO) e pensi che non puoi decidere con la tua testa cosa ti piace e cosa no, impari ad obbedire all'autorità, senzò resti solo o finisci in manicomio. Allora dire in giro a voce alta "tu non sei solo, io sono fatta così, sono deviante, esiste la devianza, non esiste solo la norma" può significare fare un atto rivoluzionario. Ma in questo caso l'unica comunicazione rivoluzionaria che si può avere è comunicare se stessi.



Arcominciamo da un'altra parte. Nel periodo in cui ero nel trip che si doveva cambiare il mondo, pensavo che io ero buona e gli altri cattivi, cioè quelli diversi da me erano cattivi, e bisognava o eliminarli o convertirli. Poi tramite varie avventure, capii che questo non era vero: non c'erano i buoni e i cattivi. Non è che "la borghesia si alzi al mattino, si siedi a tavola, e decida dei destini del mondo". Sì, Agnelli si alza e decide alcune cose, però queste cose per essere eseguite, per diventare reali, passano attraverso le mani e i cervelli di centinaia di altre persone, che accettano che Agnelli sia il capo, che gli obbediscono, che credono nella logica del profitto, o che molto semplicemente non vogliono avere grane e trovano più semplice obbedire che opporsi. Voglio dire che della miseria, di qualunque tipo di miseria si parli, sono responsabili anche coloro che non si oppongono attivamente e sempre a tutto ciò che genera miseria.

Allora cominciai a capire che anch'io ero responsabile, anche io avevo la mia dose di cattiveria, dentro anch'io ero fascista, sessista, autoritaria e così via. Cioè non si trattava tanto di far la rivoluzione fuori di me, quanto dentro di me (e di conseguenza fuori). Cioè dovevo riuscire ad eliminare dentro di me, la paura, i meccanismi di difesa, etc.

fare uscire i mostri che stanno  
dentro di noi...



... e imparare a convivere.

Arriocominciamo da un'altra parte. Non me ne frega niente di avere, tra vent'anni, Baraghini al posto di Fanfani, o anche Danielle Turone. Tra vent'anni, io non voglio avere capi.

Sai veri alternativi ci abiamo  
mo alle 8 per fare pacchi, man-  
giame solo mostardella, e  
pissiamo due volte al giorno.  
Chi piscia più spesso è un  
fascista  
Baraghini

... questa delinquenza?



Vabbè, insomma, da queste parole poco chiare, e da queste vibrazioni chiarissime, me ne è venuto che era perfettamente inutile che io cercassi di diffondere certe idee (rivoluzionarie) per farle conoscere, e per dare a qualcuno la certezza di non essere solo, la sicurezza che aveva dei compagni di lotta. Perché in questo modo, nuovamente, facevo conoscere la forma, non lo spirito, di quello che mi stava succedendo. Quello che dovevo fare, se volevo comunicare qualcosa di rivoluzionario, o fare qualcosa di rivoluzionario, era andare il più a fondo possibile in me stessa, in modo da eliminare il più possibile i meccanismi dentro di me, da un lato, dall'altro comunicare queste mie scoperte, e semplicemente col mio modo di vivere, cioè per imitazione, e anche scrivendo o con mezzi tradizionali, logici, ecc, però in questo caso dovevo veramente comunicare ME STESSA e non "la politica dello stupro in Italia" "la semiologia del fotoromanzo" e "femminismo vaticano e PCI". Non voglio dire che anche queste cose siano inutili da scrivere, non sono inutili, però lasciano inalterato il sistema di vita che trovano. Comunicazione teorica fra sconosciuti. Rompere i tabù, infrangere le regole (soprattutto quelle nascoste), essere poco seri, smascherare le dinamiche di gruppo e quelle individuali, andare a caccia di difese, soprattutto quelle razionali (ah, la mente, la mente!) ah, Aristotele, il mio più grande nemico! essere irrazionali il più possibile IRRAZIONALI IRRAZIONALI IRRAZIONALI IRRAZIONALI IRRAZIONALI.

Libertà vuol dire prendersi la responsabilità di ciò che si fa. Questo fa paura.

Da morire.  
Avere "qualcuno che decide per te" (padre, marito, dio, società, prete, psicoanalista esperto capo di stato giornalista) elimina la libertà ma ti dà la sicurezza.

Sicurezza vuol dire che se fai un errore la responsabilità non è la tua. "Io obbedivo agli ordini" dicono ex-SS responsabili di decine di migliaia di esecuzioni.

"Io faccio come tutti" dice mia mamma ammettendo il suo fascismo di ieri, la sua lealtà alla DC di oggi, la sua propensione ad essere una brava compagna sentiti.

"Ma vuoi mettere sentirti tranquillo, che non hai nessuno contro!" dice mio padre, e mi esorta a rientrare nel gregge.

Questo è il vero pericolo.  
Non renderti conto della tua complicità, del male che fai tu.

E l'unico MALE è obbedire senza chiedersi i risultati, è agire a occhi chiusi, è nascondere ai propri occhi il proprio marcio che sta dentro, perché fin che sta dentro non si vede. Errori! Si vede eccome! Si fa sentire eccome! Produce dei risultati eccome!

#### POST-SCRIPTUM

La cosa sconvolgente di tutta questa esperienza è stata la fine. Avevo detto tutte queste cose a Flavietta, le avevo dette in una maniera molto più emotiva di quanto si possa immaginare chi le legge. Fatta. Mai avevo detto ad una persona (immaginato) la storia della mia vita vista dal punto di vista dell'autocoscienza, o del risveglio della mia coscienza. In realtà devo dire che parlo abbastanza poco di me, e non ho mai cercato di fare un sunto che mi riassumesse tutta, mettendoci tutti i punti fondamentali della mia vita. Mi aspettavo una reazione di tipo, io invece mi sono fatto questo trip e anch'io penso così, o insomma una reazione emotiva. Invece Flavio mi ha risposto con una domanda fredda e razionalissima, "ma se uno è pirla non può che comunicare la sua pirlaggine" o cose così. Il che dal punto di vita logico aristotelico razionale era la risposta più giusta (sì, sa, in una discussione di deve fare il contraddittorio, si deve dimostrare che si è più paraculi dell'altro facendo vedere che tu hai visto qualcosa che all'altro è sfuggito, e soprattutto che la costruzione logica presenta un punto debole). Porco dio, quanto mi sono incazzato! A parte che non aveva capito niente di quello che volevo dire, perché comunicare se stessi per me significa prima conoscersi, e liberarsi dei meccanismi, il che vuol dire incidentalmente liberarsi della pirlaggine, e poi comunicare, perché un pirla non può comunicare se stesso, può comunicare i suoi meccanismi di difesa, i suoi pregiudizi, etc. Naturalmente a livello verbale e razionale non ti posso comunicare gli strumenti per distinguere uno che comunica se stesso e uno che comunica le sue paure e quindi la sua pirlaggine, a vibrazioni lo sento però. Ma non è questo il problema: è che la risposta datami da Flavio mi ha fatto capire che non ero assolutamente riuscita a comunicargli nulla nonostante ci avessi messo tutta la mia emozione e tutto il mio coraggio, peggio ancora, che mentre io presupponevo tutta una comprensione da parte del trip autocoscienza, la dava per scontata, come la do per scontata in tutte le persone che stimo degne di avere un rapporto con me, invece evidentemente le cose stavano in modo molto diverso.

#### RIFFLESSIONI ULTERIORI

Premesso tutto quello che ha scritto Annabella sull'amore, che potrei averlo scritto io tanto lo penso, facciamo un esame dei miei rapporti passati e presenti con gli uomini, inteso come quel 50% del genere umano con cazzo e coglioni.

Quand'ero adolescente, dagli undici anni in su, vedevo uno per strada che aveva gli occhi blu e i fianchi stretti, oppure gli occhi neri e un certo modo di sorridere (dimenticavo: L'omosessualità non sapevo che esistesse) e dicevo: "Lo amo!". Poi pensavo che dovevo conoscerlo, e che una volta che l'avessi conosciuto avrei scoperto a) che lui mi amava b) che aveva il mio stesso carattere, ci capivamo, andavamo d'accordo, etc. c) che ci saremmo sposati e avremmo passato tutta la vita insieme.

Venerdì sera ci ho ripensato e mi sono domandata cosa in fondo volevo da questi ragazzini di undici-tredici anni.

Volevo semplicemente scoparmeli.

Una cosa così chiara non mi era mai venuta in mente.

Avevo dei bellissimi rapporti di amicizia con altre bambine con cui giocavo, parlavo, passeggiavo e facevo altre cose. Volevo questo tipo di rapporto coi maschi e sbagliavo. Ma ero condizionata a far così. Adesso non so se uomini e donne sono psichicamente uguali, e vengo diversificati dall'educazione. Può essere. In questo caso può essere

che un giorno ci si capisca anche: Per il momento mi sembra impossibile. E mi sono veramente stufata di provarci. Di provare a scrivere lettere a questo, a farmi capire da quello, a farci amicizia, a chiacchierarci insieme, quando quello che voglio degli uomini è solo più sesso, è sempre e solo stato sesso e quello che vogliono loro da me è inequivocabilmente sesso (più scarico emotivo, sicurezza e altri simpatici meccanismi di difesa. Ma questo è un altro problema, riguarda di nuovo l'autonomia, è spiegato da Annabella così come potrei spiegarlo io)

Invece, quando ero adolescente, scambiavo questo desiderio sessuale per amore. Cioè dicevo: "amo Teresio, amo Meno" quando avrei dovuto dire "voglio toccare Teresio, voglio farmi toccare da Meno". Porco dio, quanto tempo, quante energie sprecate, quanta retorica!!! L'amore, l'amore come rapporto umano non inficiato da fatti economici, da possessività, da odio come farò senza di lui/lei, l'ho scoperto negli ultimi anni, molto con l'aiuto di Rony. L'amore come rapporto umano.

Non voglio ovviamente dire con ciò che l'amore come rapporto umano vale x, e l'amore come sesso vale mezzo x, perché essendo una cosa della carne e non dello spirito è di minor valore. Questa è la cazzata che ci insegnano da piccoli: noi siamo fatti di due cose, corpo e anima. L'anima è buona, il corpo è cattivo. Le cose pertinenti all'anima sono migliori di quelle pertinenti al corpo.

Col cazzo!! Corpo e anima, corpo o anima, che differenza c'è? Come se l'orgasmo non lo sentissimo nel cervello; come se le nostre idee non fossero influenzate da ciò che mangiamo e da come digeriamo; io dico che una cosa è il rapporto umano che ho con Rony, una cosa è il rapporto sessuale propriamente genitale che ho col ragazzino sconosciuto incontrato per caso, e che tra le due esistono mille sfumature, miscugli, più o meno piacevoli a secondo della singola situazione.

Ma oggi, qui, non sono mai riuscita ad avere con un uomo il rapporto umano che ho con una donna. Cioè, tutte queste cose che vi sto dicendo sono sicure che le capirete quasi tutte quasi tutte, e che nessuna non capirà un cazzo. Mentre sono sicura di non conoscere nessun uomo che capirà lo spirito di quel che ho scritto.

Oggi, qui, tra me e tutti gli uomini c'è una differenza (culturale o no) incolmabile.

Venerdì, dopo aver letto questo foglio a Flavio e aver capito che non ci aveva capito niente o quasi, lui ha voluto far l'amore. Mi sono detta come si fa a voler fare l'amore dopo una dimostrazione di incomprensione reciproca? Mi sono sentita all'inizio un po' schifata, poi mi sono sentita come se ci fosse uno sconosciuto che mi stava violentando. A un tratto tutto ciò è stato molto piacevole. In fondo perché dovevo rifiutare di scopare con uno sconosciuto?

Ho avuto un orgasmo bellissimo.

Carmela

Eritrea (in viale Eritrea 72), a Milano alla libreria delle donne, a Bologna da Feltrinelli.

#### NOTIZIA BUFFA & TRISTE

Ci scrive Gabriella che il mese scorso c'è stato a Ravenna un processo contro una quindicina di ragazzi e ragazze che erano stati sorpresi l'anno precedente a fare il bagno nudi in un punto isolato del fiume Lamane, e sono stati assolti tutti i ragazzi e condannate tutte le ragazze, PERCHÉ I CARABINIERI HANNO DETTO CHE LE RAGAZZE ERANO SICURAMENTE NUDE MENTRE I RAGAZZI NON ERANO SICURI.

Questo è il  
n. 2 de  
L'imenetimena  
uscito nel  
luglio 1976  
costa £ 150



Se volete mandarci soldi:  
Conto Corrente 1/40990  
intestato a Carmela Paloschi

Vi serve aiuto per la distribuzione. Mandateci cose da pubblicare. Se volete scriverci, la



busta postale con:

C.P. 7109  
ROMA

Vi trovate a Roma alle librerie  
Uscita, Feltrinelli Maddalena,